

Intervento di don Stefano Piazzalunga - Parroco di Verdellino-Zingonia

Se posso usare una metafora, ascoltandola eccellenza, ho avuto l'impressione di entrare nella bottega di un pittore. E la ringrazio per averci fornito:

una tela (la parrocchia che in quest'epoca di cambiamenti o nel cambiamento d'epoca deve ridefinirsi nella sua identità),

un cavalletto su cui collocarla (la nostra storia ecclesiale)

dei pennelli (pluralità di forme del ministero, la conversione missionaria e quella pastorale)

e **molti colori** (la celebrazione eucaristica, la formazione che abilita al discernimento, la devozione popolare...)

e **poi c'è il parroco** che esercita il "servizio della presidenza": usa di questi strumenti per fare un dipinto... ma io non so disegnare e men che meno mischiare i colori per farne un bel dipinto.

Lei, mi sembra, ci sta chiedendo di arrivare ad alcune ("poche") scelte generative, anche se io temo che, come spesso accade, arriveremo piuttosto ad ampi, esaustivi, completi ed analitici trattati... che non ci aiutano a mischiare bene i colori e continueremo a imbrattare la tela senza concludere molto. Magari tra noi qualche Picasso c'è, speriamo, e il risultato potrebbe anche essere, innovativo e interessante, e magari anche un poco inquietante.

Fuori metafora

Sul tema dell'evangelizzazione e dell'iniziazione cristiana mi pongo alcune domande e le giro a lei. Una evangelizzazione verso i non cristiani e i non credenti segue la strada dell'occasionalità, ma anche la ri-evangelizzazione dei battezzati che da tempo si sono allontanati non ha molti strumenti a disposizione. Investiamo invece molte energie nei percorsi di iniziazione cristiana post-battesimale, la catechesi dei ragazzi e dei fanciulli. Ma a cosa iniziamo realmente? E il non avere una catechesi efficace può voler dire che al di là di persone e metodi forse serve un cambio di prospettiva? Una conversione pastorale anche nella catechesi?

Partiamo da gruppi di ragazzi legati alla classe scolastica (anche per una necessaria omogeneità di proposta) ma che vivono situazioni molto diversificate. I bambini che si affacciano alla catechesi hanno, solitamente, ricevuto il battesimo (tra gli un0 e due anni di vita, ma sulle motivazioni e il senso di questa scelta credo si debba fare una riflessione). Tra le famiglie che chiedono il battesimo per i figli ce ne sono poche con una significativa partecipazione alla vita comunitaria (spesso non partecipano affatto).

Accogliamo alla catechesi e nelle nostre attività d'Oratorio questi ragazzi che hanno uno scarso bagaglio religioso (soprattutto se non hanno la fortuna di avere qualche nonno/a che li ha "educati" a un minimo di linguaggio religioso) e cerchiamo di fare con loro e con i loro genitori un cammino che sia non tanto (o non solo) acquisizione di contenuti/nozioni, per arrivare a ricevere un sacramento (anche se quasi sempre la richiesta sembra solo questa: "desidero che mio figlio faccia la Prima Comunione... la Cresima"), ma anche cammino di fede, esperienza di fraternità, di vicinanza, di condivisione... che spesso però viene accolta dai genitori con sbuffi e lamentele perché già la catechesi dei figli è un impegno non indifferente, e la loro vita è già tanto piena di molte cose. Catechesi ancora, almeno durante l'anno scolastico, ma poi non è per niente facile avvicinare i ragazzi all'Eucarestia quando la catechesi non è domenicale, ma anche se è domenicale non è che sia semplice farlo diventare un momento qualificante, a Natale, a Pasqua e durante l'estate poi... i ragazzi sono in vacanza mica vorrai che vengano a Messa!!!!

E poi ci sono i catechisti: non sempre si riesce ad avere disponibilità per un impegno così forte e continuativo e poi “la guerra la si fa con i soldati che si hanno”: non sempre si può contare su catechisti preparati pedagogicamente, didatticamente, “teologicamente”... sappiamo la fatica che fanno molti di loro a “gestire” un gruppo, a volte troppo numeroso, di ragazzi. È già una buona cosa che abbiano una discreta vita spirituale e che vadano a messa quasi tutte le domeniche.

Sono solo dubbi e incertezze che chiedono certamente il confronto per alcune scelte generative, o forse è più saggio lasciare che ognuno faccia quello che può e riesce (non solo come preti/comunità ma anche come famiglie).

La comunità cristiana semina con larghezza come il seminatore della parabola evangelica: sull’asfalto, nelle pozzanghere, tra i rovi, sulla pietra e i cuori induriti, su terreni fertili e concimati.... qualcosa da qualche parte porterà sicuramente frutto. Per noi “parroci” sarebbe già buona cosa non farci prendere dall’angoscia di dover necessariamente fare un qualche raccolto o dalla preoccupazione di fare una semina efficace.